

UNA BREVISSIMA INTRODUZIONE

In questo libretto mi propongo di analizzare la questione razziale che riguarda i popoli bianchi nel 2011. Userò esempi più che altro italiani ma spesso generalizzabili a gran parte del mondo bianco, con i dovuti distinguo. L'argomento sarà affrontato senza alcuna censura di alcun tipo, si parlerà dei problemi, soprattutto esterni, che mettono in pericolo gli interessi della nostra razza e verrà proposta un'ideologia essenziale ma completa, per passi, in modo quasi scientifico, necessaria come base per potersi definire veramente identitari.

Il primo capitolo è dedicato alla definizione dell'identitarismo, alla cui base deve esserci necessariamente un significativo legame di sangue.

Il secondo capitolo è dedicato ai possibili diversi approcci nel rapportarsi fra l'identitarismo e il territorio, approcci che per quanto possano essere in contrasto devono agire evitare il più possibile di entrare in conflitto perché questo significherebbe facilitare il compito alle forze anti identitarie.

Il terzo capitolo descrive quale dovrebbe essere l'approccio di un identitario riguardo al problema immigrazione/meticciato, con alcune apparenti sottigliezze che in realtà evidenziano al meglio le differenze fra chi è identitario e chi lo sembra in superficie pur essendo, nel profondo, certamente anti identitario.

Queste apparenti sottigliezze si mostrano per quello che sono, ovvero significative differenze ideologiche, nel capitolo quarto, dedicata alle figure del meticcio identitario o dell'allogeno integrato e/o identitario.

Il capitolo quinto è dedicato al giusto metodo di affrontare la questione ebraica, senza alcun tipo di censura. Viene spiegato, in particolare, che il problema ebraico va visto non in modo parziale e in territori a noi lontani, ma va visto a 360 gradi e soprattutto per la parte che riguarda noi, il mondo bianco, l'Europa. Viene spiegato anche come il problema ebraico non coincida con la questione sionista. Semplicemente la questione sionista, come sarà spiegato, è solo una parte del pericolo ebraico, che è molto ma molto più vasto.

Il capitolo sesto è dedicato al giusto metodo di affrontare la questione islamica, distinguendo fra l'ingannevole anti-islamismo fallacioso e il più appropriato anti-islamismo identitario, basato sul fatto che l'allogeno che abiura la religione islamica non è in alcun modo assimilabile in quanto allogeno, a prescindere dalla religione.

Il capitolo settimo è dedicato al pericolo probabilmente più sottovalutato dagli identitari ma, forse, quello che a medio termine potrà cambiare in modo maggiore le nostre vite: il pericolo giallo, ovvero l'immigrazione di cinesi che, con i loro tipici metodi, stanno conquistando il mondo, compreso il mondo bianco, passo dopo passo e senza fare rumore.

Il libretto si chiude con il capitolo ottavo e il nono. L'ottavo parla della questione rom come esempio di risultato della dittatura della tolleranza. Le conclusioni, brevissime, sono affidate ad un'autocitazione che ritengo sia il miglior modo possibile per concludere questo libretto.

Alla fine di ogni capitolo ci sarà una citazione od autocitazione che riassume al meglio questo capitolo.

CAPITOLO 1:

DEFINIRE L'IDENTITARISMO

Bisogna innanzitutto definire l'identitarismo.

L'identitarismo è un forte sentimento di appartenenza che lega gli uni agli altri diversi individui accomunati dal fatto di essere in qualche modo simili.

L'identitarismo, per esser definito tale, deve avere come base una comunanza completa di sangue fra gli individui che si proclamano identitari. In parole povere, ogni identitarismo che si rispetti deve essere razziale. Ogni identitarismo che tralasci o metta in secondo piano la questione razziale è un identitarismo incompleto, farlocco, deviante. È perfettamente valido il principio secondo cui è meglio non fare una certa cosa se la si deve fare in modo sbrigativo ed incompleto. Le cose, o si fanno bene, o non si fanno. Ecco, lo stesso vale per l'identitarismo: o si fa bene, o non si fa.

Un identitarismo non basato principalmente sulla razza è un problema che può essere considerato anche peggiore dell'assenza di identitarismo.

Diverse persone sono xenofobe ma non razziste, cioè sono infastidite dall'immigrazione di massa ma non hanno nulla contro la presenza di minoranze di stranieri, anche non bianchi, onesti, lavoratori ed integrati.

Queste persone si augurano che il ministro Maroni o chi per lui (è un discorso valido in generale, non solo per l'attuale governo) attui i respingimenti dei clandestini, rimpatri gli stranieri senza permesso di soggiorno o con permesso di soggiorno scaduto, attui il pugno duro verso gli stranieri che si rendono colpevoli di reati, ma che non faccia assolutamente nulla contro la minoranza di stranieri, anche non bianchi, che sono brave persone, lavoratori, rispettosi delle regole della società ospitante ed anche integrati.

Queste persone vogliono che vengano, in parole povere, cacciati i cattivi e tenuti i buoni.

Se le richieste implicite di queste persone fossero esaudite, si formerebbe una società sicuramente con ben pochi problemi di ordine pubblico ma con molti, ma molti problemi di ordine identitario.

I pochi non bianchi integrati sarebbero visti da queste persone, gli xenofobi non razzisti, come simili a loro, in quanto effettivamente i loro comportamenti non differirebbero così tanto.

Il meticciato avanzerebbe con una velocità proporzionale al numero di non bianchi integrati presente, ed ogni germoglio di identitarismo razziale sarebbe spazzato via da questi xenofobi con frasi del tipo "non rompere, questi son bravi, lavorano, parlano italiano come me e te, perché dovrei discriminarli"? "Perché dovrei mettermi contro eventuali matrimoni misti, anche nella mia famiglia?".

Con velocità proporzionale al numero iniziale di meticci integrati, si avrebbe la nascita e lo sviluppo di una società multirazziale ma uniculturale, senza alcun identitarismo razziale. La popolazione, sempre meno razzialmente pura, sarebbe unita da un presunto identitarismo generico, magari anche nazionale, e dalla cosiddetta religione occidentalista.

Questo è il progetto che portano avanti varie personalità anche del mondo politico, con dichiarazioni inequivocabili. Due di queste personalità, che ad oggi, 19 marzo 2011, mi vengono in mente, sono Gianfranco Fini e Nicolas Sarkozy.

Le persone xenofobe non razziste appoggiano, consapevolmente o meno, il progetto di Gianfranco Fini e Nicolas Sarkozy.

Risultato finale: sfiguramento della nostra razza, e progressiva perdita di significato del termine identitarismo perché senza che esista una razza pura non c'è un vero identitarismo, e il meticciato è lo spietato killer della razza bianca. Una volta meticciati non si torna indietro, non è una sconfitta, è la sconfitta, la fine di tutto.

<<I sistemi politici, economici e religiosi possono essere distrutti e ricreati dagli uomini, ma la morte di una razza è eterna.>>(David Lane, principio numero 23)

CAPITOLO 2:

IDENTITARISMO E TERRITORIO: I DIVERSI APPROCCI POSSIBILI.

Nel capitolo precedente si è parlato di identitarismo, si è definito il concetto per come voglio che sia inteso, e si è parlato di sentimento di appartenenza ad una certa razza. Un individuo bianco può sicuramente sentirsi non solo parte della razza bianca, ma anche parte di un popolo, che rappresenta l'intersezione fra diversi sottogruppi della razza bianca, la storia di una parte della razza bianca, ed il territorio su cui il popolo stesso vive ed al quale è legato.

Sangue e Suolo: queste parole affermano che un popolo completa il suo identitarismo di sangue costruendo la propria storia su un certo territorio.

Ci sono diversi approcci per definire il suolo rilevante. Il suolo rilevante è il suolo che un identitario considera la sua patria in un senso che può essere pratico od ideale.

Vi è l'approccio internazionalista, che afferma che, adattando le parole di un noto filosofo, "la mia patria è qualunque luogo nel quale la razza bianca lotta per la propria esistenza e la propria affermazione". Questo approccio può essere seguito soprattutto in senso ideale, è raro che venga seguito in senso pratico per motivi ovvi: ogni identitario tende sì ad avere una visione globale dei problemi della propria razza, ma il suo raggio d'azione è chiaramente limitato al proprio suolo rilevante. È difficile che il suolo rilevante in senso pratico sia considerato l'unione di Europa, Stati Uniti, Australia, Sud Africa, Sud America e Rhodesia.

Sono più frequenti, in senso pratico, gli approcci macro-identitari, nazionalisti e micro-identitari o localisti.

L'approccio macro-identitario individua il suolo rilevante in uno spazio relativamente ampio, che può coincidere sia con la propria nazione di appartenenza, sia con la propria nazione di appartenenza ed altre nazioni geograficamente etnicamente o culturalmente vicine, sia con parte della propria nazione di appartenenza unita ad un'altra nazione(o parte di nazione). Un esempio di quest'ultimo tipo di approccio macro-identitario può essere l'identitario bianco lombardo che vede come suolo rilevante il Nord Italia e la Mitteleuropa in generale.

L'approccio nazionalista individua il suolo rilevante in uno spazio coincidente con la propria nazione di appartenenza.

L'approccio micro-identitario o localista individuano il suolo rilevante come il territorio nel quale si vive, spesso la regione o l'area geografica della nazione di appartenenza.

Questi ultimi tre approcci possono entrare in conflitto su varie questioni per ovvi motivi. Un vero identitario deve però, data la situazione in cui ci troviamo, metter da parte le divergenze e collaborare in senso identitario ed in modo costruttivo anche con chi adotta approcci diversi dal proprio. L'identitarismo razziale è più importante del proprio approccio, perché senza identitarismo razziale ognuno di questi tre approcci perde di significato.

<<L'identitarismo razziale non deve essere una corrente di pensiero all'interno dei movimenti che dicono di adottare uno di questi ultimi tre approcci; devono essere questi tre approcci ad essere delle correnti all'interno del pensiero identitario razziale e della futura scena ad esso annessa.>>

CAPITOLO 3:

COME UN IDENTITARIO SI PONE SULLA QUESTIONE IMMIGRAZIONE/METICCIATO.

I politici dei partiti che dichiarano di tenere una linea anti-immigrazione, che sia la Lega Nord o partiti di quel tipo in Europa, che siano partiti di destra radicale, che abbiano un vasto consenso di popolo o meno, basano parte della loro campagna elettorale su problemi dovuti, appunto, all'immigrazione.

Le argomentazioni principali sono che gli immigrati tolgano il lavoro agli italiani, che creino problemi di ordine pubblico, che creino dei ghetti e non vogliano integrarsi, che distruggano l'economia locale con i loro prodotti low cost, che abbassino il costo del lavoro sfavorendo l'occupazione degli italiani, che mirino a lungo termine ad imporre la loro visione politico-religiosa del mondo agli italiani tramite la costruzione di luoghi di culto.

Queste argomentazioni sono effettivamente sensate, ognuna vale per una o più tipologie di immigrati. Ad esempio quella dei luoghi di culto non vale per i cinesi, ma solo per una parte degli immigrati provenienti dal Nord Africa.

Per dichiararsi anti-immigrazione bisogna però definire l'oggetto dell'immigrazione: l'immigrato. Chi è l'immigrato? Immigrato è chi per qualunque motivo si sposta da una nazione ad un'altra al fine di stabilirsi lì per un periodo sufficientemente lungo. Immigrato è una parola che non coincide con allogeno.

Se consideriamo soltanto l'immigrazione di non bianchi, che è quella che potenzialmente crea i problemi di meticciato che ci interessano, tutti gli immigrati non bianchi sono allogeni ma non tutti gli allogeni sono immigrati non bianchi. In Italia (o dovunque) i cosiddetti immigrati di seconda generazione ad esempio non si possono definire immigrati in quanto il centro della loro vita è in Italia, non sono migrati in Italia, sono nati qui.

Politici come Gianfranco Fini e Nicolas Sarkozy si auspicano che le nazioni europee si riempiano di allogeni non immigrati. Per un identitario invece l'immigrato è sì pericoloso, ma è molto più pericoloso l'allogeno non immigrato. È sicuramente più visibile ed istintivamente fastidioso il marocchino che biascica l'italiano ed urla nella sua lingua sul tram con altri connazionali, che puzza da far schifo, o lo zingaro che vive di elemosina, furti e contrabbando, che stupra le ragazzine, rispetto all'allogeno non immigrato in giacca e cravatta che si reca in ufficio o alla studentessa mulatta col ragazzo autoctono. Questi ultimi sono invece molto più pericolosi perché la gente comune è maggiormente portata ad accettarli e mai si sognerebbe di dire che non sono di pura razza bianca e vanno cacciati per questo, anche se sono brave persone. Non esiste ancora, purtroppo, una coscienza razziale nella nostra società.

Ricordo inoltre, come altro esempio di allogeni non immigrati, le famiglie ebraiche che sono in Italia da secoli, che parlano italiano perfettamente e che si dichiarano e sono chiamati dalla gente comune *ebrei italiani*. Questi ebrei non possono certo definirsi immigrati, anzi probabilmente la permanenza temporale in Italia di queste famiglie è addirittura superiore a quella di diversi autoctoni. Essi però sono pur sempre allogeni, perché membri del popolo ebraico, che è un popolo non bianco.

Un altro esempio di allogeni non immigrati sono quelle persone con cognomi italiani e cittadinanza italiana che presentano nei loro tratti somatici evidenti contaminazioni di tipo levantino o negroide. Ora non intendo fare inutili generalizzazioni né fare un discorso che qualcuno potrebbe strumentalizzare in chiave autonomista-secessionista. Non voglio neppure che un autoctono esteticamente poco gradevole sia scambiato per un allogeno né star lì a far le pulci a tutta la popolazione italiana cercando il meticcio dove non c'è, ma ci sono dei casi che sono evidenti. Questi individui evidentemente contaminati razzialmente non hanno alcuna colpa, ma vanno considerati non autoctoni, non immigrati ma allogeni. Se ci pensate, altro non sono che i discendenti di quelli che parecchi anni, decenni, secoli fa gli autoctoni dell'epoca chiamavano immigrati.

Un'immigrazione di non bianchi a lungo termine è molto pericolosa se punta all'integrazione, in quanto dall'integrazione culturale il passo al meticciato è molto breve. La morte di una razza è eterna, il meticciato è il punto di non ritorno, bisogna tenere a mente questo, sempre, è la base.

Diverse persone identitarie sono infastidite anche dall'immigrazione di bianchi provenienti dai paesi dell'est. Parlo senza finti buonismi o discorsi strappalacrime di fratellanza universale ma altrettanto senza ottusità preconcepita. L'immigrazione di massa non è mai positiva, da dovunque venga. Ad esempio l'immigrazione di massa di bianchi dall'Europa dell'est crea sicuramente problemi di varia natura, fra cui uno dei più sentiti è l'abbassamento del costo del lavoro, soprattutto nel settore degli autotrasporti, e il calo di occupazione fra gli italiani. Tuttavia questo discorso non sarà approfondito qui in quanto è un problema che non rientra nel campo di interesse di quest'opera, la quale si occupa di identitarismo razziale. Non intendo chiedere a nessuno di prendere in simpatia romeni e polacchi che emigrano in massa, intendo solamente chiedere di separare i problemi, o meglio concentrare la propria attenzione in senso identitario verso il vero problema, senza fossilizzarsi su problemi politico-economici di cui ha senso parlare solamente nel momento in cui si ha ben chiaro che cosa si vuole difendere, e da chi si vuole difendere e dei quali non si parlerà, se non marginalmente, in quest'opera.

Approfondisco meglio il discorso del meticciato nel prossimo paragrafo, che parlerà degli allogeni e dei mezzosangue(che è un sottoinsieme degli allogeni) che si sentono ormai parte della nazione Italia, o della società occidentale moderna in generale, e che, sentendosi parte di qualcosa, si sentono in diritto ed in dovere di vivere per quel che ritengono il bene della nazione Italia e della società occidentale.

<<Un popolo non conosce la propria fine in seguito a sconfitte militari, occupazioni straniere o a crisi economiche. Un popolo conosce la propria fine solamente in seguito al meticciato. Questo è il punto di non ritorno>>.

CAPITOLO 4:

ALLOGENI “IDENTITARI”: COME UN VERO IDENTITARIO SI PONE.

Si parlerà ora degli allogeni “identitari”. Questi individui sono spesso nati qui, spesso hanno origini in parte italiane, talvolta sono semplicemente il tipo di allogeni non integrati che rappresentano i cosiddetti “immigrati di seconda generazione”.

La loro principale caratteristica è quella di essere sostanzialmente dei rinnegati parziali o totali e degli impostori inconsapevoli. Essi infatti rinnegano le proprie origini per cercare di sentirsi parte della nazione bianca in cui vivono. In Italia essi sono al momento molto pochi, ma prevedo che entro la prossima generazione saranno molti di più.

Mezzi peruviani o un quarto magrebini che sventolano il tricolore insieme ai nazionalisti italiani che son bianchi al 100% al grido di “stop islam” o di “compra italiano, boicotta il made in China”. Egiziani non bianchi, cristiani copti che hanno imparato relativamente bene la lingua italiana e che vanno in manifestazione con la Lega Nord in piazza Duomo a Milano a manifestare per gli egiziani non bianchi copti perseguitati dagli egiziani non bianchi musulmani. Essi gridano, insieme a militanti leghisti xenofobi non razzisti le parole “no all’islamizzazione dell’Italia”. Questa cosa è già successa.

Gli egiziani copti son quattro gatti, mi direte, era una cosa strumentale, mi direte. Ok, non lo metto in dubbio, la politica è strumentale e non intendo parlare di politica, gli egiziani copti son relativamente pochi rispetto ad altre tipologie di immigrati, ma quello che è successo il giorno di quella manifestazione, nei primissimi giorni dell’anno 2011, è molto significativo non tanto per i numeri o per il fatto che il partito fosse la Lega Nord. Il fatto significativo è che forse per la prima volta in Italia c’è stata una manifestazione congiunta fra un partito che si dichiara anti-immigrazione ed una comunità di immigrati non bianchi contro un altro gruppo di immigrati non bianchi(quelli di religione islamica).

Si è rotta la dicotomia approssimativa *italiani bianchi e cristiani vs nordafricani musulmani terroristi* a favore di un'altra dicotomia che suona come *italiani cristiani occidentali and egiziani cristiani ed occidentali vs nordafricani islamici*.

Per la cronaca, cercarono di partecipare a quella manifestazione alcuni membri della comunità ebraica di Milano, ma furono allontanati, udite udite, dai manifestanti egiziani copti. Non intendo approfondire i rapporti fra ebrei ed egiziani copti.

Ora fatti come questo potrebbero accadere, anzi quasi sicuramente accadranno ancora nei prossimi anni. I cristianissimi filippini, peruviani, egiziani copti, o semplici nordafricani o non bianchi, o meticci, di qualunque tipo occidentalizzati, od anche italianizzati culturalmente, potrebbero far sentir la propria voce per fare richieste come l'espulsione degli immigrati clandestini, o l'impedire la costruzione di moschee, o la chiusura dei negozi etnici come kebab in centro, o lo sviluppo del made in Italy. Il sogno di Martin Luther King, vedere persone di diverse razze unite sotto la stessa bandiera sentirsi parte della stessa nazione, è anche il sogno di personalità come Gianfranco Fini. Questo è il mio incubo, anzi, l'incubo di ogni identitario.

Tutto ciò è terribile. Come è terribile che ci siano persone, poche a dire il vero ma sempre troppe, che si considerano o sono definiti con parole come *camerati* o addirittura *identitari* che fanno parte di coppie miste e magari hanno generato meticci. Essi sono parte del problema, la loro presenza all'interno di certi ambienti è significativa perché vuol dire che quegli ambienti tollerano, per mancanza di una piena coscienza di razza in tutti quelli che gravitano intorno ed anche per una questione di convenienza di spazi e di organizzazione, che individui facenti parte di famiglie miste, individui generatori di meticci, possano trovare spazio in una qualche attività teoricamente legata alla diffusione di identitarismo. Queste persone, o meglio la loro presenza in certi posti, creano grande confusione nel cervello di chi si avvicina a certi ambienti e anche di chi è dentro da tempo. La loro presenza in un ambiente che possa dichiararsi identitario deve essere ridotta allo zero. È una questione di coerenza teorica, sono le basi.

<<Come considerare questi meticci identitari? Esempio riuscito di integrazione? Eccezioni che confermano la regola? Noi li consideriamo allogeni rinnegati, gente che cerca di essere come noi, ma che non lo sarà mai, perché non appartengono alla nostra razza.

Essi sono, consapevolmente o meno, parte del problema. Noi diciamo no ai meticci nelle nostre fila. E' una questione di coerenza, di credibilità e ovviamente di ideologia. Noi non siamo semplici legalitari, xenofobi o islamofobi. Noi siamo BIANCHI IDENTITARI. Prendere o lasciare >>

CAPITOLO 5:

PROBLEMA EBRAICO IN RELAZIONE AI POPOLI BIANCHI.

<<Esiste sulla terra un popolo che storicamente è stato odiato ed avversato da tutti i popoli con cui è entrato in contatto. Popolo senza onore, ma pieno di viscida astuzia. Col tempo penetrarono in Europa, dedicandosi ad attività come usura e strozzinaggio, speculando sulle guerre fra nazioni europee e conquistando quote sempre maggiori di potere economico. L'antisemitismo nacque quando il primo ebreo entrò in Europa. L'ebreo internazionale mise radice nell'Europa bianca, agendo come un cancro. Dopo la scoperta dell'America, molti ebrei si trasferirono lì, per avere un'ulteriore base ai loro progetti godendo di una maggiore libertà rispetto a quella di cui godevano in Europa. Theodor Herzl propose la creazione di uno stato ebraico in Palestina riconoscendo che l'antisemitismo avrebbe smesso di esistere solo quando l'ultimo ebreo avrebbe lasciato l'Europa. Ipocrita, ancora oggi gli ebrei hanno un potere immenso nel mondo bianco. Controllano banche, governi e mass media, influenzano la vita di tutti noi, spingono i giovani bianchi al buonismo, alla perdita dell'identità razziale, tramite meticciano e futili divertimenti, dissacrando gli antichi valori. Israele non è altro che il centro del potere ebraico mondiale, non è la soluzione al problema degli ebrei nel mondo bianco, ma è la moglie a cui il marito ebreo internazionale porta a casa i soldi. L'ebreo giustifica la presenza di Israele con l'olocausto, e bolla come male assoluto chiunque dica qualcosa contro Israele e chiunque dica qualcosa contro il potere ebraico nel mondo. Non cadete in trappola, non fatevi ingannare dal loro vittimismo. L'ebreo è un nemico della nostra razza.

>>

Questa lunga citazione riassume molto sinteticamente la questione ebraica in relazione ai popoli bianchi, la questione ebraica è qui vista a livello aggregato, macro. Viene fatto capire, almeno spero, il motivo per cui un identitario è sostanzialmente anti-ebreo. Il titolo di questa parte è eloquente, bisogna coglierlo completamente, il problema ebraico è *in relazione ai popoli bianchi*, nel senso che il problema ebraico, così come tutto il resto, verrà trattato in relazione all'oggetto di nostro interesse, ovvero la razza bianca.

Un errore che molti fanno nel trattare il pericolo ebraico è un errore dovuto ad una visione parziale, limitata ed anche a volte distorta del problema. Si tende a fossilizzarsi sulla questione palestinese che ben conoscono anche gli individui meno interessati a causa del quotidiano bombardamento mediatico e delle molteplici voci pro Israele da parte di esponenti politici e simpatizzando degli schieramenti "di centro" (centro destra e centro sinistra), e delle altrettante voci pro Palestina, per diversi motivi, da parte di esponenti politici e simpatizzanti degli schieramenti più radicali, seppur da parti opposte. Tralasciando i motivi che portano i non identitari a schierarsi per Israele o per la Palestina, taglierò subito la testa al toro, dicendo che confinare il problema ebraico alla questione palestinese è a mio parere un errore grosso. Dico così perché per affrontar bene un problema bisogna avere una visione d'insieme; a parlare troppo della questione palestinese e troppo poco della questione ebraica riguardante l'Europa ed il mondo bianco in generale, il rischio che si corre è il seguente: perder di vista il vero obiettivo su questa questione, ovvero un *anti ebraismo a 360 gradi*, facendolo diventare gradualmente un generico *antisionismo in salsa terzomondista e filopalestinese*.

Non fraintendetemi, ho tantissimi motivi per essere antisionisti, la citazione iniziale di questo capitolo parla chiaro riguardo al mio pensiero su Israele. Ma l'esistenza di Israele, sappiatelo, è sì *un* problema, ma non è *il* problema. Il problema è l'ebreo.

Sì, l'ebreo può essere ateo o ortodosso, capitalista o comunista, conservatore o liberal, errante o nazionalista, sionista o antisionista, ma da qualunque parte lo si prenda si troverà sempre un nemico. Soros è antisionista, eppure mai ci sogneremmo di definirlo un nostro alleato in chiave anti sionista. Diffidate sempre dell'ebreo, anche se a parole critica l'ebraismo, il sionismo ecc.

Vi sono stati e vi sono singoli casi di ebrei parziali o totali che appoggiarono o appoggiano movimenti e partiti che si dichiarano o dichiararono identitari, a favore dell'identità nazionale italiana. Questi ebrei sono anch'essi pericolosi in quanto, ammesso e non concesso che ci sia buona fede in loro, essi rinnegano parzialmente o totalmente le loro origini tramite l'adesione a certi ideali e diventano una pericolosa eccezione che conferma la regola. Pericolosa perché potrebbe allontanare qualche identitario dal sacrosanto antisemitismo.

I partiti e movimenti identitari italiani che parlano in qualche modo di problema ebraico lo affrontano indirettamente o in relazione a situazioni geopolitiche, ad esempio parlando delle banche senza nominare direttamente gli ebrei o della questione Palestinese. Il problema ebraico non è mai affrontato direttamente in relazione ai problemi che crea alle nazioni bianche ed ai popoli bianchi. Farlo sarebbe ghetizzante ed illegale, così dicono, non certo a torto. Ma questa opera non si propone di trovare subito il favore di un gran numero di lettori, quest'opera presenta l'identitarismo razziale in modo genuino e sincero, senza ascoltare o puntare alla *pancia* ma ascoltando *la ragione e gli ideali*. Non è un manifesto di un partito che si propone di cercare il consenso immediato, è un manifesto identitario per dare una formazione spiccia, di base, ad identitari razziali, un seme per far germogliare un qualcosa. Detto questo, è significativo che è un tabù parlare di problema ebraico in termini di politica interna più che estera, e della loro influenza sulla vita economica e politica di una nazione, sul fatto che siano in molti posti di potere nonostante il loro esiguo numero. Significativo anche è il tabù che impedisce a tutti di parlare pubblicamente di problema ebraico in relazione ai popoli bianchi. L'unica opposizione ammessa è l'opposizione generica *anti Israeliana, anti banche, anti usura, anti capitalista* ed opposizioni simili, opposizioni che possono trovare spazio anche fra i non identitari e che quindi sono trattabili anche separatamente dal problema razziale. Ma tutti questi discorsi perdono di importanza se non affiancati, anzi guidati, da un discorso anti ebraico a 360 gradi che tratti in primis la questione razziale e la questione ebraica interna.

Scriverò poco in merito all'origine razziale degli ebrei in quanto non intendo parlare di antropologia o di dimostrazioni scientifiche delle differenze razziali fra popoli. Essi hanno una matrice razziale comune snaturata in diversi modi, alla fine gli ebrei non sono un popolo puro; nonostante i divieti alle unioni miste da parte degli ortodossi, la storia ci narra di un meticcio continuo degli ebrei, anche in Europa. Adolf Hitler nel Mein Kampf disse che una nuova strategia dell'ebreo per entrare a far parte della società tedesca in modo da potersi camuffare meglio era il matrimonio misto, uomini ebrei con donne tedesche attratte dalle loro ricchezze. Si sente spesso dire *gli ebrei non si mischiano con le altre razze* ma in pratica il mondo è pieno di mezzi ebrei, un quarto ebrei ecc, se si guarda il sangue. Questo accade anche perché l'identitarismo ebraico è sì un identitarismo razziale, ma solo in parte. L'ebraicità, per loro, si trasmette da madre a figli, quindi quello che secondo il criterio degli identitari razziali bianchi sarebbe un meticcio, per gli identitari ebrei sarebbe un ebreo o un non ebreo, a seconda, rispettivamente, che sia la madre o il padre ad essere ebreo. Per ovviare a questo problema, si usa, in caso di matrimoni misti di un ebreo con una non ebrea, che la madre si converta in modo tale che il figlio possa esser considerato parte del popolo ebraico. Quindi l'identitarismo ebraico è un identitarismo metà razziale e metà di elezione. Questo è uno dei motivi per i quali diversi ebrei al giorno d'oggi sono apparentemente indistinguibili dai bianchi.

Spero di non aver messo troppa carne al fuoco in questa parte, concludo il capitolo dicendo che bisogna sempre, e dico sempre, tenere presente la situazione nel suo insieme. Il problema *Israele nazione* è solo una parte del problema ebraico, il quale a sua volta è anch'esso *una parte* del problema razziale del terzo millennio, una parte senza dubbio importante, fondamentale, ma ridurre il problema razziale semplicemente agli ebrei è riduttivo, semplicistico, può portare a perder di vista l'obiettivo ed a generare aborti ideologici. Visione d'insieme, ragionare con un sistema diverso da quello binario, queste sono le semplici fondamenta logiche che dovrebbero esser adottate da ogni identitario. Perché sono contro gli ebrei? Perché essi sono un popolo diverso dai popoli bianchi e perché essi rappresentano una minaccia agli stessi.

<<Se gli ebrei fossero semplicemente un popolo non europeo, non presente in Europa, che in qualche modo mirasse semplicemente a conquistare quella che, dal loro punto di vista, è la loro terra, il mio interesse riguardo a questo popolo sarebbe pari al mio interesse riguardo alle guerre fra tribù africane, cioè quasi nullo.

Ovviamente la realtà non è questa, la questione ebraica va vista in modo globale in quanto è collegata strettamente alla questione razziale. Minimizzare o negare questo problema per qualunque motivo significa fare, direttamente o indirettamente, consapevolmente o inconsapevolmente, il gioco degli ebrei stessi. Non trattare affatto un problema è a volte preferibile a trattarlo in modo parziale o distorto. Quando si parla di ebrei, bisogna sempre tenere a mente il motivo per il quale un identitario ha interesse riguardo la questione ebraica.>>

CAPITOLO 6:

LA QUESTIONE ISLAMICA IN RELAZIONE AL MONDO BIANCO.

In questa parte si parla della questione islamica e del modo in cui un identitario dovrebbe affrontarla. Inizio dicendo che diverse persone si dichiarano o sono anti islamiche, per diversi motivi. Da un certo punto di vista, anche l'attuale società antirazzista è *anti islamica*, anche il governo di occupazione anti identitaria può essere definito in un certo senso *anti islamico*. Diverse persone sono anti islamiche per motivi non razziali, ad esempio perché l'islam è una religione retrograda, dove le donne sono considerate inferiori, piena di obblighi insensati ed opprimenti. Diverse persone sono anti islamiche perché impaurite da immigrati che mantengono le loro tradizioni, e non sembrano mostrare alcuna volontà di integrarsi nella cara e bella società occidentale, la quale è sì multiculturale, ma mal si presta ad accettare una mentalità poco propensa alla tolleranza del diverso ed al libertinismo, mentalità propria delle persone che praticano la religione musulmana. L'anti islamismo di questo tipo, quello slegato dalla questione razziale, quello che vede l'islam come una semplice minaccia allo status quo, viene definito anti islamismo di tipo fallaciano. Questa definizione deriva da Oriana Fallaci, teorica dello scontro fra civiltà che coinvolgerà l'occidente democratico ed aperto e il mondo islamico non democratico e chiuso. Questo tipo di anti islamismo mal si sposa con un pensiero identitario in quanto la speranza degli anti islamici di tipo fallaciano è che l'islam sparisca, non che gli allogeni di religione islamica se ne vadano. Gli allogeni di religione islamica vanno bene, per l'anti islamico di tipo fallaciano, se rinunciano alla loro religione e se si integrano, diventando così parte del *grande Occidente democratico*. Quest'ultimo passaggio soprattutto cozza decisamente col pensiero identitario in quanto, come spiegato nei capitoli 1, 3 e 4, l'integrazione degli allogeni non bianchi è una cosa inaccettabile per un identitario.

I movimenti politici europei xenofobi non razzisti e molti singoli elementi anti islamici non identitari aderiscono all'anti islamismo di tipo fallaciano, opponendosi alla costruzione ed all'assegnazione di spazi culturali e religiosi agli islamici(e qui va benissimo) e spingendo per l'assimilazione degli islamici alla mentalità, cultura ed alla religione del paese ospitante(e qui non va per niente bene). L'anti islamico fallaciano si batte quindi per la difesa dello status quo: *un occidente multirazziale e multiculturale verso le culture compatibili.*

L'identitario invece si batte per l'abbattimento dello status quo multirazziale con lo scopo di instaurare una società sicuramente omogenea dal punto di vista razziale.

L'islamico, spesso immigrato e ancor più spesso allogeno, vuole l'abbattimento dello status quo multiculturale per instaurare una società basata sulle leggi e sui principi dell'islam, ovvero multirazziale sì, ma assolutamente uniculturale.

Dalla spiegazione delle volontà di anti islamici fallaciani, identitari ed allogeni islamici, si vedono due possibili errori che può fare un identitario nel rapportarsi alla questione islamica.

Il primo è aderire all'anti islamismo di tipo fallaciano, spinti da una giusta avversione verso l'islam e verso gli allogeni praticanti questa religione.

Il secondo è simpatizzare in qualche modo per l'islam o per popoli non bianchi che praticano questa religione usandola in funzione anti-sionista.

Questo pericolo nasce da un'eccessiva attenzione ideologica alla geopolitica, argomento sicuramente fuorviante dal punto di vista ideologico in quanto basata esclusivamente su criteri di tipo utilitarista e pratico. Geopoliticamente parlando, se c'è convergenza di interessi una nazione può fare patti di qualunque tipo con qualunque altra nazione, e le alleanze vanno e vengono; non c'è nulla di ideologico nella geopolitica, pensare il contrario porta a conclusioni fuorvianti, aborti ideologici e l'identitarismo razziale vacilla perché, ad esempio *il valoroso popolo iraniano col suo valorosissimo presidente si oppongono al potere sionista, i valorosi palestinesi combattono per la propria terra, io sono contro gli ebrei, la loro battaglia è anche la mia.* Frasi come questa in grassetto sono assolutamente da evitare in quanto fuorvianti.

Al limite uno, se ritiene che geopoliticamente iraniani e palestinesi possono far comodo, può dire una frase del tipo *se lo stato di Israele trova difficoltà nel suo progetto io son contento, geopoliticamente mi fa comodo un Iran avversa ad Israele*, oppure frasi del tipo *mi da fastidio che l'Italia non possa trattare con certi paesi con cui ci conviene trattare economicamente perché un'altra nazione non vuole*. Ma questa, ripeto, è geopolitica, non è un argomento che intendo trattare e non è un argomento a cui dare troppa importanza dal punto di vista ideologico.

Viene quindi sottovalutato il problema islamico. Talvolta, per fortuna raramente, sento dire frasi come *il problema è la società multirazziale e multiculturale, l'islam si oppone a questo ed adesso è il nostro compagno di viaggio*. Si crea un problema dovuta alla teoria del *nemico del mio nemico è mio amico*. Questa frase è errata ed è smontata dalla seguente *anche il tuo peggior nemico è nemico di un tuo nemico*, per dire che non vi sono sole due dimensioni e due fazioni, ma ci sono tante fazioni, noi siamo parte di una di queste e dobbiamo fare il nostro interesse, senza appoggiare incondizionatamente qualcuno semplicemente per screzio verso qualcun altro.

Un esempio molto semplice che fa capire questo discorso è il seguente. C'è una persona che si dichiara, ad esempio, filo palestinese in Medio Oriente, e filo tibetano in Estremo Oriente, giustificando queste sue posizioni con la regola del *nemico del mio nemico*. Ma proprio l'applicazione di questa regola rende incompatibili le sue posizioni in quanto esser filo palestinese implica l'esser anti sionista. L'esser anti-sionista implica l'esser anti-governo USA. L'esser anti-governo USA implica essere anti-tibetano e filo-Cinese perché il governo USA sostenne i tibetani e ricevette diverse volte il Dalai Lama. Dire invece la frase *geopoliticamente preferisco che i palestinesi mettano in difficoltà lo stato di Israele e che i tibetani mettano in difficoltà la nazione Cina* è già diverso, in quanto è un discorso geopolitico, utilitarista, condivisibile o meno, non è questo il punto, ma che nasce da considerazione di tipo non ideologico. La differenza è apparentemente sottile, ma se ci si ragiona un po' la si coglie pienamente.

Tornando a parlare di islam e di corretto modo di affrontarlo, affermo che un identitario può evitare di commettere certi errori aderendo ad un *anti islamismo di tipo identitario*, di matrice razziale.

Un'avversione non solo verso la dottrina politico-religiosa islamica e verso una cultura estranea e storicamente avversa all'Europa, ma anche e soprattutto verso l'immigrazione di allogeni non bianchi di religione islamica, ed ovviamente verso la permanenza di allogeni non immigrati(chiamati erroneamente *immigrati di seconda generazione*) sul territorio per noi rilevante. L'islam come religione diventa allora soltanto un qualcosa che caratterizza buona parte dell'attuale immigrazione non bianca. In ogni caso l'allogeno islamico è da considerare una minaccia diversa dall'allogeno non islamico.

L'allogeno islamico mira a mantenere sé stesso e la sua identità all'interno del paese europeo in cui vive. Esso sfrutta l'ideologia del politicamente corretto alla quale il mondo bianco è sottomesso, al fine di chiedere diritti, spazi, luoghi di culto e qualunque cosa che possa farli sentire a proprio agio. Nel caso le loro richieste vengano negate, essi ormai hanno imparato a gridare al razzismo, trovando puntualmente l'appoggio di immigrazionisti, multiculturalisti e buonisti di varia natura. *Con le vostre leggi vi conquisteremo, con la nostra legge vi sottometteremo*, così pensano.

L'allogeno islamico è quindi pericoloso in quanto allogeno ed in quanto islamico. Questo però non deve far cadere il lettore nell'errore di pensare che de-islamizzare gli allogeni islamici risolva o anche solamente riduca il problema. Questo pensiero è, in tutti i sensi(etimologico e riferito alla defunta Oriana), fallacioso, è un boomerang. Gli allogeni occidentalizzati e quindi più portati all'integrazione sono decisamente più inclini al meticciato rispetto agli allogeni islamici. Anzi, è più corretto dire che gli autoctoni non razzisti sono più inclini al meticciato con gli allogeni occidentalizzati rispetto agli allogeni non occidentalizzati, nel nostro caso islamici. Un allogeno islamico non si fa alcun problema a mischiarsi con un autoctono, a patto che l'autoctono si integri e diventi culturalmente simile a lui. Questo perché l'islam è integrazionista, accetta indipendentemente dalla razza chi si riconosce in certi principi e considera come male assoluto chiunque si opponga ad essi. *In questo la religione islamica e la religione occidentalista sono analoghe.*

Ricapitolando, un identitario deve essere anti islamico in quanto l'islam è una religione nata in un contesto non bianco, storicamente anti europea, dottrinalmente abominevole e soprattutto praticata da allogeni che la usano come mezzo ed ideologia per espandersi a scapito nostro anche nei nostri territori. Combattere l'islam e combattere la società multirazziale e multiculturale sono due cose diverse che devono convivere senza che una cosa escluda l'altra. Questo è possibile solo se si adotta un anti islamismo non di tipo fallaciano ma di tipo identitario, con un approccio razziale.

Concludo però spezzando una lancia a favore anche dell'ideologicamente orribile anti islamismo fallaciano. Esso può infatti fungere da punto di transito per potenziali identitari. Mi spiego meglio: diverse persone, partendo da semplici posizioni islamofobe, sono gradualmente passate ad un approccio anti islamico di tipo identitario, diventando infine identitari razziali a 360 gradi. Bisogna quindi fare molta attenzione a porsi nel modo giusto quando si parla di una questione importante come quella islamica. Come già detto riguardo al problema immigrazione/meticciato ed al problema ebraico, *è quasi preferibile non trattare affatto una questione piuttosto che trattarla in modo parziale e distorto.*

<<Bisogna fare moltissima attenzione al metodo con il quale trattare la questione islamica, tenendo conto che molti anti islamici semplici sono potenziali futuri identitari razziali, e molti attuali identitari razziali furono un tempo semplici anti-islamici. L'anti islamismo slegato dal resto rappresenta molto spesso un punto di partenza al quale agganciare tutto il resto. Allo stesso tempo, bisogna fare in modo che un identitario abbia una visione a 360 gradi e che non si faccia intrappolare dal possibile richiamo dell'anti-islamismo fallaciano. In questo caso l'anti-islamismo fallaciano rappresenta la possibile fine di un identitario >>.

CAPITOLO 7:

IL PERICOLO GIALLO IN RELAZIONE AI POPOLI BIANCHI.

Per iniziare questo capitolo, voglio chiarificare che per pericolo giallo si intende il pericolo dovuto all'immigrazione di cinesi nell'Europa e alla loro tendenza a distruggere l'economia europea tramite vari metodi di cui si tratterà. Non è compresa nella definizione "pericolo giallo" l'immigrazione di altri tipi di asiatici scuri, denominati volgarmente "cinegri", quelli come i filippini, indiani, bengalesi, quelli tipo i venditori di rose fuori dai locali, per intenderci. Dedico un intero capitolo a questo in quanto ritengo che questo pericolo ha sicuramente il primato di esser il più sottovalutato dagli identitari. Un identitario, giustamente, parla tanto del pericolo ebraico, del pericolo islamico e del problema immigrazione/meticcio, ma parla, pur riconoscendone l'esistenza molto meno del pericolo giallo. Le ragioni di questo sono probabilmente dovute al fatto che la cronaca nera ha raramente protagonisti cinesi, rispetto ad altri allogeni, ed al fatto che i cinesi di fatto si vedono solo nei loro locali, non si integrano, non escono dalle loro attività e dal loro giro, insomma, apparentemente *non danno fastidio*.

I cinesi, insomma, non danno problemi di ordine pubblico, sono comunità molto chiuse, non interagiscono con gli autoctoni, semplicemente passo dopo passo comprano tutto quel che c'è da comprare. Un bar di un autoctono sta andando in fallimento per l'eccessivo carico fiscale e per l'eccessiva pignoleria di organi di controllo quali Vigili del Fuoco o ASL? Niente paura, c'è l'imprenditore cinese che rileva l'attività, paga tutto subito, manda in pensione l'autoctono di mezza età che con i soldi del cinese può far la bella vita per un po', tranquillo, senza alcuna preoccupazione. Lo stesso bar continuerà a funzionare in modo efficiente in quanto i cinesi sono un popolo molto efficiente, niente da dire; di più, questo bar sarà aperto 7 giorni su 7, dalle 6 del mattino alle 2 di notte, i prezzi saranno bassi, la gente ci andrà. Ci lavoreranno non più autoctoni, ma cinesi, solo cinesi, pagati non sappiamo quanto perché sicuramente o sono attività a gestione familiare o comunque attività nelle quali chi lavora non ha uno straccio di contratto.

Il cinese non lavora per vivere, ma vive per lavorare, e questo favorisce chiaramente le loro attività. Non esistono per loro ferie, non esistono giorni di riposo, giorni di malattia, contributi, maternità, permessi e pensione. Per loro esiste l'attività ed il profitto svincolato da tutto, compresi i più elementari diritti dei lavoratori. A loro va bene così. I cinesi non sono un popolo amante dell'igiene. Il bar rilevato da un cinese quasi sicuramente dal punto di vista igienico peggiorerà. Ovviamente controlli fiscali, Vigili del Fuoco, ASL e vari organi di controllo ben si guarderanno dal fare le pulci usando lo stesso metro di giudizio usato con il proprietario autoctono. Chi vive a Milano sta assistendo negli ultimi mesi ad una vera e propria ecatombe di locali che chiudono a causa delle norme iper restrittive sulla sicurezza, ma i locali dei cinesi sono lì, immuni.

E se io, italiano che ha da parte un po' di soldi, voglio aprire un'attività e chiedo ad un cinese di vendermi lo spazio? Non se ne parla nemmeno, un cinese vende solo a cinesi, perché i cinesi hanno una vera e propria lealtà razziale e di popolo, al punto che un cinese che possiede uno spazio, che sia un appartamento o un potenziale negozio o bar-tabacchi, preferisce lasciarlo inutilizzato per anni perdendoci economicamente piuttosto che venderlo o anche soltanto cederlo in gestione ad un non cinese. Intanto avanza la colonizzazione. Parrucchieri cinesi che fanno barba e capelli a 5 euro contro i 15 degli italiani. Risultato: i parrucchieri italiani chiudono, sostituiti da cinesi che rilevano le attività comprando in contanti, come succede per bar e ristoranti.

Così facendo, a lungo andare, il mondo intero sarà una loro proprietà e dovrà sottostare alla loro mentalità. Essi non mirano, come gli ebrei, ad usare la dittatura della tolleranza per indebolire la razza bianca e spingerla al meticcio. Essi non mirano, come gli islamici, ad una sottomissione religioso-culturale del "Grande Satana Occidentale". Essi non sono una minaccia alla purezza della razza bianca, essi non si mischiano con noi, o meglio lo fanno assai raramente (vi è in particolare un caso illustre di meticcio verso il centro di Milano, ma qui è un'altra storia). Essi semplicemente sono un popolo che fa il proprio interesse a scapito di chiunque si metta contro.

Essi non sfruttano le nostre leggi per fregarci al fine di imporci la loro legge e la loro cultura, essi sfruttano le nostre mancanze e le nostre debolezze per arricchirsi e colonizzarci pian piano.

Essi non fanno le vittime, non gridano al razzismo, non parlano di diritti umani e stronzate varie, la loro mentalità è contraria a questi metodi, essi vanno avanti per la loro strada, con la loro mentalità del vivere per lavorare. Nella società attuale, iperfrenetica, iperattiva, senza un attimo di pausa, questa mentalità è, per definizione, quella vincente. I cinesi portano all'estremo questa mentalità ed è ovvio che, a bocce ferme, senza ostacolarli in alcun modo, tramite boicottaggi, sensibilizzazione verso tutti riguardo al pericolo che rappresentano, azioni di ogni tipo verso i loro negozi, saranno i padroni del mondo. Questo senza distruggere la nostra razza tramite il meticcio, semplicemente prendendosi tutto quello che abbiamo e lasciandoci letteralmente con le pezze al culo.

Ecco, il loro obiettivo inconscio a lungo termine è questo: una città, una nazione, un mondo in cui loro siano razzialmente e culturalmente omogenei , in cui controllano molteplici attività, officine, negozi, ristoranti, per passare anche, chi lo sa, a banche e cose di questo tipo, nel quale gli altri, che siano bianchi, negri, meticci, ebrei, filippini o quel che vuoi, con le pezze al culo a supplicare loro un lavoro in nero.

Per questi motivi essi sono avversati anche dagli ebrei, che probabilmente li vedono come diretti concorrenti per il dominio del mondo che verrà.

<< Il popolo cinese è probabilmente il popolo che meglio si adatta ad interpretare la mentalità del mondo moderno: ultracapitalismo, mentalità del vivere per lavorare, vivere per il profitto, non riposare mai, non andare mai in vacanza, non avere una vita, dedicare la vita al lavoro ed ai soldi. E probabilmente è il popolo che, a lungo termine, ci darà più problemi di tutti, compresi ebrei e musulmani. Ed il tutto senza che ci sia il pericolo meticcio. Nonostante l'assenza di questa caratteristica, attualmente il pericolo cinese è da considerare importante almeno quanto gli altri di cui ho finora parlato.>>

CAPITOLO 8:

LA QUESTIONE ROM COME ESEMPIO DI CONSEGUENZA DELLA DITTATURA DELLA TOLLERANZA E COME POSSIBILE PUNTO DI PARTENZA.

Si parlerà ora della questione rom, non perché essa rappresenta una minaccia concreta a lungo termine per la razza bianca, ma perché essa è il perfetto esempio dei risultati a cui può portare la dittatura del buonismo e della tolleranza. Mi riferirò qui, nello specifico, alla situazione italiana, sapendo che le situazioni nei paesi dell'est con gli zingari sono leggermente diverse e non volendo fare un minestrone di tutto.

Comincio dicendo che i rom sono persone che non hanno alcun progetto di conquista politica o di sostituzione demografica in Italia, essi sono semplicemente individui non bianchi appartenenti ad un certo popolo e con una loro discutibilissima cultura, chiusi al mondo esterno ed il cui obiettivo è fare il bene del loro clan, spesso nemmeno della loro comunità razziale in senso vasto. Sono persone che, è noto, non lavorano, o lo fanno assai raramente e saltuariamente, e si mantengono con rapine, furti, elemosina, ricettazione ed altre attività di questo tipo.

Si tralasci per un attimo il discorso razziale che è centrale in questa mia opera. In generale, a rigor di logica, persone di questo tipo dovrebbero essere in prigione, al riformatorio, o comunque non libere di fare le loro attività dannose alla comunità, in un paese civile che si rispetti. Perché lasciar liberi gruppi di persone la cui principale fonte di sostentamento è la criminalità? Semplice, avviene tutto a causa, e qui rientra in gioco il fattore razziale, della dittatura del buonismo e della tolleranza.

Infatti i rom, in virtù delle loro caratteristiche razziali e culturali, sono considerati una minoranza, e per questo sono da proteggere, da trattare coi guanti di velluto perché in caso contrario si rischia di venire accusati dal regime dittatoriale del buonismo e della tolleranza del crimine chiamato *razzismo*. Il sindaco, ad oggi, di Verona, Flavio Tosi, fu inquisito da Papalia per incitazione all'odio razziale (tipico reato previsto dal regime della dittatura della tolleranza) a causa di una semplice raccolta firme contro i rom.

In ogni caso, i rom rappresentano un punto importante per la questione identitaria, non perché creino pericoli di meticciato o perché abbiano piani per conquistarci e trasformare l'Italia in un gigantesco campo rom, ma perché sono mal sopportati dalla stragrande maggioranza della popolazione. Ci sono, certo, delle eccezioni patologiche, come chi li propose per il premio nobel per la pace in quanto *unico popolo che non ha mai dichiarato guerra a nessuno*; grazie al piffero, non avendo una loro nazione a chi possono dichiarare guerra? Vabeh, si diceva che a parte questi casi patologici, i rom sono mal sopportati dalla stragrande maggior parte della società civile, per motivi di comportamento e di ordine pubblico. Per questo qualcuno, guardando il loro esempio, potrà pian piano, con un'adeguata propaganda, aprire gli occhi e vedere pian piano le conseguenze infauste della dittatura della tolleranza e successivamente rigettare il buonismo che impone di amare ed aiutare tutti, meglio se appartenenti a comunità etnoculturali diverse dalla propria.

Una buona propaganda si dovrà occupare di utilizzare i rom come possibile punto di partenza, come esempio dal quale partire per spiegare, alla lontana, l'identitarismo razziale ai più scettici. Domanda: *perché i rom delinquono, non lavorano, spesso non sono nemmeno cittadini italiani, non mandano i figli a scuola, e nonostante questi ed altri fatti vien loro permesso di stanziare sul nostro territorio con i loro campi che costano ai comuni ospitanti soldi che servirebbero ad altre persone sicuramente migliori dei rom?*

Risposta: *semplice, perché se li tratti male e li ostacoli vieni inquisito dalla dittatura della tolleranza.*

E da qui, dal concetto di buonismo e di tolleranza, si spiega, bene o male, con percorsi da definire a seconda dell'individuo, tutto quel che ho scritto in questo libretto o gran parte di esso, a partire dalla dittatura della tolleranza che ostacola ogni possibile forma di identitarismo vero.

BREVISSIMA CONCLUSIONE.

Per concludere questa opera, che ha l'obiettivo, credo raggiunto, di affrontare i problemi in relazione al nostro argomento rilevante, la razza bianca, in modo completo e senza censure di alcun tipo, chiudo con una citazione significativa che riassume lo spirito con il quale ho scritto queste pagine.

<< È quasi preferibile non trattare per nulla un argomento piuttosto che trattarlo in modo parziale e distorto. In particolare, un'analisi parziale e distorta dei pericoli esterni che minacciano la nostra razza porta quasi certamente a risultati che definisco come aborti ideologici; sto parlando, ad esempio, dell'anti islamismo fallaciano non razziale, della xenofobia non razzista, o del semplice antisionismo non supportato da un vero e coerente antiebraismo a 360 gradi, o anche l'accettazione di singoli casi di non bianchi o meticci all'interno della comunità bianca o addirittura nei gruppi in difesa dell'identità di un popolo bianco. Qui, a mio parere, troverete tutte le basi necessarie per una coerente ideologia identitaria razziale.>>